

Itinerario Madonie Nord

(Dal volume "Parco delle Madonie" - di Francesco Alaimo - Fabio Orlando Editore)

Ecco, in dettaglio, lo sviluppo del tracciato:

- 1) da Cefalù a San Mauro Castelverde, via Stazione di Pollina, km 38,5;
- 2) da San Mauro Castelverde a Pollina, km 36,7;
- 3) da Pollina a Castelbuono (I raccordo con l'Itinerario Madonie centro), km 16,9;
- 4) da Castelbuono a Isnello (II raccordo con l'Itinerario Madonie centro), km 12,5;
- 5) da Isnello a Gratteri, km 16,5;
- 6) da Gratteri a Cefalù, km 21,2.

L'intero itinerario ha uno sviluppo di chilometri 136,3, escursioni e deviazioni escluse, e necessita di una permanenza ideale sul territorio di 3-4 giorni.

L'ultima parte del "viaggio" nel Parco interessa il versante settentrionale dell'area protetta - quello che degrada verso il Mar Tirreno - e si snoda in una sorta di quadrilatero che ha per vertici gli abitati di Pollina a nord-est, di San Mauro Castelverde a sud-est, di Gratteri a sud-ovest, di Cefalù a nord-ovest, includendo al suo interno anche le cittadine di Castelbuono e Isnello. Muovendosi generalmente a quote più basse rispetto ai due precedenti itinerari e, come appena detto, nella porzione più a nord del Parco, questo percorso è perciò sovente connotato, sia dal punto di vista naturalistico che paesaggistico, in maniera profondamente diversa; esso dispensa inoltre la grande suggestione di estesi panorami dominati contemporaneamente dalle alte vette madonite a sud - soprattutto da Pizzo Carbonara che, sui versanti settentrionale e occidentale, precipita quasi verticalmente verso valle - e dalle distese marine del Tirreno, a nord. La possibilità, poi, di collegarsi da Isnello (così come da Castelbuono) all'Itinerario Madonie centro e di raggiungere velocemente, via bivio Munciarrati, il "cuore" del Parco, offre l'ulteriore, straordinaria possibilità di immettersi in una "via mare-monti" - quella tra Cefalù e Piano Battaglia - che pochi riscontri ha in Sicilia. Incantevoli, ancora, le cittadine comprese in questo itinerario, poiché ad una qualità di posizione geografica e impianti urbanistici possono, tutte, accomunare un pregevolissimo patrimonio monumentale ed artistico.

(1) DA CEFALÙ A SAN MAURO CASTELVERDE (KM 38,5)

Se gli svincoli di Scillato e Tremonzelli dell'A 19 costituiscono le più agevoli "porte" del Parco dal versante meridionale, il tratto di costa tirrenica compresa tra Campofelice di Roccella e la Stazione di Pollina lo è da nord. E Cefalù, posta al centro di questi due punti geografici, è certamente la "porta" dal mare ideale. Rimandando al termine di questo itinerario la visita della città di Ruggero, ci si immette, da Cefalù, sulla ss 113 in direzione Messina per raggiungere, nei pressi della Stazione di Pollina, il bivio per San Mauro Castelverde, prima tappa del percorso.

Questo breve tratto di strada - di una bellezza paesaggistica fuori dal comune - si snoda in buona parte tra la splendida costa tirrenica e i margini più settentrionali dell'area protetta, offrendo uno spettacolo di mare e montagne poco frequente in Sicilia. Superati in successione il promontorio della Kalura, i ruderi di alcune torri di avvistamento, il Capo Raisigerbi, il bivio per Pollina, il centro balneare di Finale, il Fiume Pollina nella sua zona fociale, si raggiunge (km 16,3 da Cefalù) il bivio che immette sulla sp 52, in direzione San Mauro Castelverde. Svoltando a destra inizia, quindi, la risalita lungo la Valle del Fiume Pollina che, in breve (km 22,2), conduce dalla quota del mare ai 1015 metri di San Mauro Castelverde (1015 m s.l.m.), tra i più suggestivi centri del Parco, arroccato sulla vetta del solitario monte omonimo, che si erge tra le Madonie e i Monti Nebrodi.

(2) DA SAN MAURO CASTELVERDE ALLA SS 113 E A POLLINA (KM 36,7)

Per continuare lungo l'itinerario, è necessario adesso ridiscendere alla ss 113, non prima, però, di avere effettuato una splendida escursione alle selvagge Gole del Fiume Pollina. Si pongono, quindi, due alternative: percorre a ritroso la stessa provinciale 52 sino a ritornare al bivio di Borrello, nei pressi del quale si diparte il sentiero per le Gole; ovvero procedere da San Mauro sulla sp 52bis in direzione Gangi sino al bivio di Calabrò, da qui immettersi nella sp 60, verso nord, in direzione bivio di Borrello, e raggiungere l'imbocco del sentiero di cui s'è detto sopra. Questa seconda alternativa, a fronte di un tracciato più lungo, offre peraltro la possibilità di una eventuale deviazione verso Gangi, cittadina di rilevante interesse che, nonostante sia rimasta fuori dalla perimetrazione del Parco, attiene geograficamente e storicamente alle Madonie (v. anche nell'Itinerario Madonie centro, nel tratto tra Castelbuono e Geraci Siculo).

Muovendosi in un contesto naturalistico decisamente diverso da quelli sinora offerti dal Parco - si viaggia ben oltre il confine orientale dell'area protetta - tale tratto alternativo offre nondimeno numerosi spunti di interesse sia dal punto di vista paesaggistico che da quello etno-antropologico, essendo il territorio impreziosito da una serie di borghi rurali e masserie di pregio. Scegliendo questa seconda opzione si prosegue, come detto, sino al bivio di Calabrò (km 9) e, lasciata a sinistra la strada per Gangi (km 19,7), ci si immette, a destra, nella sp 60 che discende in direzione nord. Dopo aver attraversato i borghi di Malia, Botindari e Karsa, si giunge, dopo 25,9 km da San Mauro, all'imbocco del sentiero (a sinistra, cento metri prima del cartello che contrassegna il km 1 della provinciale) che discende sino al Fiume Pollina ed alle Gole. Avendo invece raggiunto il bivio di Borrello direttamente da San Mauro (ripercorrendo a ritroso la sp 52), si dovrà svoltare a sinistra, immettendosi così sulla sp 60, e proseguire sino ad incontrare lo stesso sentiero (che si imbroccherà in questo caso da destra), dopo circa 1,1 km dal bivio stesso.

Da non perdere:

- Escursione alle Gole del Fiume Pollina (o Gole di Tiberio)

(km 3 circa; quota di partenza 280 m slm circa, quota di arrivo 70 m slm circa; facile; Zone D e B del Parco)

Il sentiero, percorribile per il primo chilometro anche in automobile, dopo aver attraversato il piccolo, interessante agglomerato rurale di Case Tiberio, discende verso il fondovalle immerso nella rigogliosa vegetazione mediterranea e raggiunge un cancello in ferro ove, se si è in automobile, si deve lasciare il mezzo. Piegando subito a destra ci si inoltra in un fitto oliveto e si perviene in un'ampia radura (ov'è un abbeveratoio); qui si devia a sinistra, si prosegue in discesa attraversando un agrumeto e si raggiunge, dopo 2 km circa dalla provinciale, il greto del Fiume Pollina. Da questo punto si avanza verso destra (in direzione nord), sempre lungo le rive, in un bellissimo contesto paesaggistico. Il corso d'acqua - la cui portata è considerevole anche a primavera inoltrata o addirittura in estate - è infatti sontuosamente bordeggiato dalla incontaminata vegetazione tipica di questi ambienti, ove spiccano Oleandri, Salici, Pioppi, Tamerici, Giunchi, Canne, numerose specie erbacee, e forma tutta una serie di laghetti, piccole cascate, giochi d'acqua di grande suggestione. Percorso ancora poco meno di un chilometro, si giunge alle scenografiche Gole del Fiume Pollina (70 m s.l.m. circa).

Uniche in tutto il comprensorio madonita, profondamente incise nel tempo dalle impetuose acque del fiume, esse costituiscono ambiente di straordinario impatto paesaggistico e di notevole interesse naturalistico, poiché le levigate e strapiombanti pareti sono habitat ideale per numerose specie vegetali ed animali tipiche degli ambienti rupestri.

Al bivio di Borrello ci si immette nuovamente sulla sp 52 che riconduce (km 8,7) sulla ss 113 (segnaliamo, tra i km 8 e 7 della sp 52, all'altezza di una casa cantoniera posta a sinistra della strada, un altro sentiero in ripida discesa che rapidamente - km 1,5 circa - raggiunge il greto del Fiume Pollina, nei pressi delle omonime gole). Una volta sulla statale 113, ci si muove in direzione Cefalù sino ad incontrare, nei pressi della borgata di Finale (km 3), il bivio che immette (a sinistra) sulla sp 25: strada che dirige verso Pollina e Castelbuono, ulteriori tappe di questo itinerario. Subito entrando nell'area del Parco, inizia la salita a serpentina lungo aspri declivi punteggiati da Frassini da manna, Olivi e Querce da sughero, mentre, a poco a poco, verso nord e verso ovest, si aprono superbi paesaggi su di un ampio tratto della costa tirrenica ove, bellissima, si erge la Rocca di Cefalù. Sempre in salita, si raggiunge, al km 8 della provinciale, il bivio (a sinistra) per Pollina (730 m s.l.m.); ancora 3,5 km di ripidi tornanti e si entra nella bella cittadina madonita, svettante sulla costa tirrenica.

(3) DA POLLINA A CASTELBUONO (KM 16,9)

Ritornati indietro al bivio di Pollina, si svolta a sinistra e si discende in direzione Castelbuono, in un piacevole susseguirsi di colline punteggiate da Olivi, Mandorli e soprattutto Frassini da manna. In queste campagne, infatti, viene perpetuata ancora una antichissima tradizione, altrove in Sicilia ormai estinta: quella della estrazione e raccolta della manna, materia prima destinata all'industria farmaceutica per la produzione della mannite, un blando lassativo impiegato nella terapia infantile.

La coltivazione del Frassino da manna (*Fraxinus angustifolia*, *F. ornus*), particolarmente diffusa in passato su larga parte del versante settentrionale madonita - e più in generale in Sicilia occidentale - è andata nel tempo riducendosi, sin quasi a scomparire del tutto a causa della caduta del prezzo della manna, oggi prodotta sinteticamente. Importante "reperto" storico e culturale, questa coltura - ormai esclusiva della valle compresa tra Pollina e Castelbuono e un tempo alla base dell'economia di questi centri - costituisce anche significativo elemento ambientale, paesaggistico e di attrazione turistica. Assistere, infatti, ai diversi momenti dell'estrazione di questo "miele di rugiada" è davvero esperienza notevole: praticando giornalmente, tra la fine di luglio e la fine di agosto, delle incisioni nel tronco dei Frassini in età produttiva, avviene la lenta fuoriuscita di una bianca sostanza zuccherina, la lagrima, che presto si rapprende in una serie di cannoli, una sorta di stalattiti, successivamente asportate ed asciugate. Altra manna scorre lungo i cannoli o rimane attaccata al tronco e viene raccolta o raschiata dall'albero stesso.

Durante l'estate, perciò, transitando per queste campagne ci si potrà imbattere in singolari boschetti di alberi ricoperti di manna ed assistere ad un inconsueto quanto affascinante fenomeno. Raggiunto il bivio di Portella di Montenero (304 m s.l.m.) ci si immette, proseguendo sulla sinistra, nella ss 286. Duecento metri dopo, una carreggiabile che si stacca sulla destra consente di raggiungere in automobile (km 3 circa) l'Anastasia (escursione); ex Santuario di S. Anastasia, un pregevole complesso monastico oggi ristrutturato, meritevole di una visita.

Continuando - mentre di fronte va dispiegandosi il magnifico scenario dispensato dai boschi rigogliosi di Monte Milocco (1223 m s.l.m.) e, più indietro, dal bellissimo versante nord-occidentale di Pizzo Carbonara - si perviene, cinquecento metri dopo il km 9 della statale, all'imbocco del sentiero (a sinistra) che raggiunge le Case Marcatagliastro e dalle quali è possibile proseguire, poi, verso le splendide Gole del Fiume Pollina o di Tiberio.

Da non perdere:

- **Escursione alle Case Marcatagliastro**
(km 5,5; quota di partenza 229 m s.l.m. circa, quota di arrivo 284 m s.l.m.; facile, in automobile; zona d del parco)
- **e alle Gole del Fiume Pollina**
(km 1,5 circa; quota di partenza 284 m s.l.m., quota di arrivo 70 m s.l.m. circa; facile; zona a del parco)

Costeggiando per un lungo tratto il letto del Torrente di Castelbuono (sulla destra), la carreggiabile si muove in leggera discesa in un ameno ambiente collinare sempre dominato da vette e boschi. Aggirate da sud, in leggera salita, le pendici di Cozzo Pipiddate (557 m s.l.m.), si raggiungono le Case Marcatagliastro (284 m s.l.m.), un interessante complesso agropastorale composto da due corpi di fabbrica prospicienti e un'ampia corte, cui si accede attraverso due archi che uniscono agli estremi opposti i due edifici. Lasciata l'auto e imboccato il sentiero in terra battuta che si apre alla destra dell'ingresso della masseria, si discende, attraverso un oliveto e quindi un agrumeto, sino al Fiume Pollina.

Poi, piegando a sinistra, se ne segue la riva sino a raggiungere, dopo poco meno di un chilometro, le bellissime Gole del Fiume Pollina (70 m s.l.m. circa), già precedentemente descritte.

Seguitando sulla statale, in breve, si perviene all'abitato di Castelbuono (423 m s.l.m.), la città dei Ventimiglia, sulla quale svetta l'intero e possente Castello. Essendo Castelbuono posta in un felice contesto ambientale, numerosissime sono le escursioni e le passeggiate, talune delle quali, anche, di particolare interesse, da qui programmabili.

Ne suggeriamo di seguito alcune (v. anche nel precedente Itinerario Madonie centro) consapevoli, tuttavia, proprio per questa ricchezza, di non poter certamente essere esaustivi.

Da non perdere:

- **Escursione a Piano Sempria**

(km 11; quota di partenza 423 m slm, quota di arrivo 1310 m slm; in automobile, facile; zone d, b, a del parco);

- **Escursione a Piano Pomo**

(km 1,3; quota di partenza 1310 m slm, quota di arrivo 1390 m slm circa; facile; zona a del parco);

- **Escursione alle Case Sambuchi**

(km 5,3; quota di partenza 423 m slm, quota di arrivo 1029 m slm; mediamente impegnativa; zone d, b del parco)

Raggiunta dalla periferia sud di Castelbuono la statale 286, si procede in direzione Geraci Siculo sino ad incontrare dopo un centinaio di metri, sulla destra, un bivio recante, tra le altre, le indicazioni per il Bosco di San Guglielmo e Piano Sempria.

Imboccata questa strada (sr 23) si avanza in salita attraverso una zona residenziale e addentrandosi subito dopo nel rigoglioso castagneto misto a Querce che ammanta le pendici di Cozzo Luminario (1512 m s.l.m.). Si raggiunge, dopo circa 5,5 km, un bivio ove si piega sulla destra (lasciando a sinistra i ruderi dell'Eremo di Liccia - un convento dei Padri Agostiniani fondato tra l'XI ed il XII secolo - base di partenza per l'escursione alle Case Sambuchi) continuando su di una carrozzabile asfaltata, sempre in salita.

Immersi in un magnifico ambiente - che, ricordiamo, è stato l'importante campo di studio del naturalista castelbuonese Minà Palumbo - si procede per circa 11 km, sino a giungere in una verdeggiante radura Piano Sempria (1310 m s.l.m.) con il vicino Rifugio Crispi, di proprietà del Club Alpino Siciliano (C.A.S.). Qui si lascia l'automobile e si prosegue imboccando un sentiero in salita che si diparte dalla destra del Rifugio, verso la facile quanto altamente suggestiva passeggiata sino a Piano Pomo.

Alla notevole bellezza paesaggistica di questa breve escursione - essa si snoda attraverso una magnifica macchia-foresta di Agrifoglio e Faggio inframmezzata da Aceri e Rovere - va aggiunto anche il grande interesse scientifico: Piano Pomo, infatti, ospita uno straordinario, fitto popolamento ultracentenario di Agrifogli giganti che non ha riscontro, in tale consistenza, in alcuna parte d'Europa.

Poco più di un chilometro (1,3 km circa), quindi, e si apre alla vista una grande radura - Piano Pomo (1390 m s.l.m. circa), appunto - dominata, sulla destra dalle più di trecento piante di Agrifoglio, distribuite in cinque nuclei, uno dei quali, il più esteso, forma un densissimo bosco al cui interno la luce filtra a fatica.

Alti più di quindici metri, vecchi di trecento anni, questi Agrifogli - cui fanno da quinta i Faggi delle pendici di Pizzo Stefano (1578 m s.l.m.) - offrono uno spettacolo tra i più belli del Parco. Di notevole interesse, ancora, la presenza faunistica nell'intera area che ospita - in funzione dei vari ambienti - l'Istrice, la Martora, il Gatto selvatico, la Volpe, la Ghiandaia, la Coturnice, il Culbianco e numerosi rapaci. Sulla via del ritorno, trecento metri circa dopo Piano Sempria, un sentiero a sinistra offre una ulteriore opportunità per una significativa passeggiata (km 2 circa) a Piano Catagiddebbe o Piano Imperiale (1712 m s.l.m.). In leggera salita, un sentiero si snoda lungo il rigoglioso versante settentrionale di Cozzo Luminario (1512 m s.l.m.) e quindi lungo la carsica Valle Intera sino a raggiungere gli splendidi prati altomontani di Piano Catagiddebbe. Agli esperti di trekking segnaliamo la possibilità di proseguire sino a Pizzo Carbonara, in Zona A del Parco (km 2,5, percorso molto impegnativo, da effettuarsi solo in condizioni di perfetta visibilità), muovendosi in un'area di eccezionale interesse geologico, paesaggistico e naturalistico, snodandosi il sentiero tra continue doline e la fustaia di Faggi dell'ex Riserva naturale "Faggeta Madonia" (v. anche escursione da Piano della Battaglietta nell'Itinerario Madonie centro). Ritornati indietro sino al bivio dell'Eremo di Liccia, si svolta a destra per raggiungere le Case Sambuchi: escursione, questa, che consente numerose deviazioni verso altre mete. Imboccata, quindi, la carrozzabile e lasciati sulla sinistra, ai piedi dell'aspra rocca omonima, i suggestivi resti dell'Eremo (risalente al XVI secolo), si procede in direzione sud, lungo le pendici di Pizzo Castellana (960 m s.l.m.), mentre di fronte si intravedono già Pizzo Canna (1429 m s.l.m.) e Piano Farina. Una volta diradatosi il bosco, sulla sinistra in basso, compare il profondo solco del Torrente Vicaretto, dominato da un aspro costone roccioso che si innalza sino agli 824 metri di . Focà;Cozzo S. Focà, ricoperto da un lussureggiante manto boschivo dominato dal Leccio e, quindi, da est verso sud una dolce e lunga teoria di vette fittamente vegetate che si perdono a vista d'occhio. Percorsi poco meno di due chilometri, si raggiunge il piede della Rocca di Gonato (1145 m s.l.m.), luogo di nidificazione di numerosi rapaci, ricoperta da una lussureggiante e fitta vegetazione rupestre, nella quale si apre, in uno scosceso pendio, la grotta omonima. Proprio di fronte alla Rocca, sulla sinistra della carrozzabile, si diparte un sentiero che, aggirando da ovest verso est Cozzo Vicaretto, discende sino al rigoglioso corso del Torrente Vicaretto (km 1 circa) - ove attecchisce la splendida *Osmunda regalis*, la Felce regale - e, immergendosi nella fittissima lecceta (Zona A), risale poi sino alle omonime case (922 m s.l.m.) ove si perviene dopo altri due chilometri circa di marcia non particolarmente impegnativa. Costeggiando la riva sinistra del sottostante vallone - che adesso si insinua tra strette e verdeggianti pareti - e lasciate in alto sulla destra le Case Gonato, si raggiungono, dopo poco più di 5 km le Case Sambuchi (1029 m s.l.m.), in Zona B del Parco. Posta ad est dell'aspro Monte Ferro e immediatamente a nord di Pizzo Canna, questa masseria è ideale punto di partenza per una serie di splendide passeggiate a piedi. Consigliamo, quindi, di procedere lungo il vallone in direzione della stretta e profonda gola formata da Pizzo Canna (1429 m s.l.m.) e da Piano di Farina (km 2 circa, mediamente impegnativa), alla scoperta di uno degli ambienti rupestri e ripariali tra i più affascinanti e significativi del Parco (Zona A) sia dal punto di vista vegetazionale che faunistico. Il versante occidentale di Pizzo Canna, tra l'altro, è uno dei pochissimi luoghi in Sicilia ove nidifica l'Aquila reale. E ancora, duecento metri prima delle Case Sambuchi, ci si può immettere su di un sentiero a destra che sale in direzione ovest per raggiungere (km 1,5) la contrada Frattasella e Piano Sambuchi, luoghi incantevoli, ove attecchiscono, tra le altre specie vegetali, numerose orchidee. Da qui, aggirando da est e da sud le pendici meridionali di Monte Ferro, è possibile proseguire ancora verso il Vallone Faguara (km 1,5 circa) e, quindi, alternativamente risalire (km 1 circa) verso la Casa la Pazza, ovvero (km 2 circa) verso Cozzo Pomieri (1346 m s.l.m.). Si tratta di una serie di passeggiate non particolarmente impegnative che si snodano attraverso paesaggi incantevoli e sempre diversi: aspro il primo tratto sino al Vallone Faguara; ricco di una bella vegetazione, dominata da Querce, da specie ripariali, Basilisco, Peonie, Zafferano, il secondo; immerso nel più bel querceto misto presente nel Parco l'ultimo tratto (v. anche nell'Itinerario Madonie centro, nel tratto tra le Petralie e Piano Battaglia).

(4) DA CASTELBUONO A ISNELLO (KM 12,5)

Il breve tratto di strada che separa le due cittadine madonite riserva grandi suggestioni paesaggistiche poiché si snoda lungo il bellissimo versante nord-orientale del massiccio del Carbonara - ora spoglio e aspro, ora punteggiato da una rada vegetazione, ora solcato da profondi e rigogliosi canyons che precipitano verso valle - offrendone sempre delle visioni altamente spettacolari e indimenticabili. Da Castelbuono ci si immette nella sp 9, (dir. Isnello) che procede in direzione ovest, lungo la Valle del Torrente Castelbuono, ben visibile a nord, e lasciando, via via, da sud-est a sud-ovest, Monte Milocco (1223 m s.l.m.), Cozzo Trigna (1235 m s.l.m.), Cozzo Cirino (1034 m s.l.m.), Monte Balatelli (1125 m s.l.m.), estremi contrafforti settentrionali del massiccio del Carbonara. Ma sono anche le capanne, i recinti, le grotte adibite a luoghi di ricovero e di caseificazione - testimonianze tangibili delle transumanze dei pastori - a segnare il territorio di quest'area del Parco. Perciò segnaliamo, tra i tanti insediamenti che si trovano disseminati lungo questo tratto di strada, quelli ubicati nelle contrade San Giovanni e Aquileia, immediatamente a sud-est dell'abitato di Isnello e facilmente raggiungibili da alcuni sentieri che si dipartono, sulla sinistra, tra i km 29 e 25 della provinciale. Subito dopo (al km 26) si giunge ad un bivio: procedendo sulla sinistra si raggiunge (km 2,8) l'abitato di Isnello (530 m s.l.m.), adagiato ai piedi di Monte Grotta grande (1064 m s.l.m.) e dominato, da ovest, dallo sveltante e aspro Pizzo Dipilo (1385 m s.l.m.). Autentico "paradiso" per gli appassionati di speleologia - numerosissime sono le grotte presenti nell'area compresa tra gli abitati di Isnello e Gratteri: gli abissi del Vento e Ciacca, le grotte Rossa, Grattara, dei Panni, dell'Appesa, il Pozzo Purraccia - questa porzione di territorio offre perciò numerose opportunità per scoprire il magico ed occulto mondo del Parco. Tuttavia, avventurarsi nel sistema sotterraneo delle Madonie non è assolutamente esperienza che possa affrontarsi da soli: sempre e comunque, pertanto, ci si affidi a guide esperte, peraltro facilmente reperibili sui luoghi, rivolgendosi ai Comuni, alle Pro Loco, all'Ente Parco, alle varie Sezioni dei Club Alpini presenti sul territorio.

Da non perdere:

- Escursione all'Abisso del Vento

(km 2,2 circa; quota di partenza 530 m s.l.m., quota di arrivo 940 m s.l.m. circa; facile; Zona A del Parco)

Lungo il tratto della sp 9 (dir. Castelbuono) che aggira l'abitato di Isnello a mo' di circonvallazione, poco prima di un abbeveratoio, su di un tornante, si apre a destra una carreggiabile che, superati alcuni edifici di recente costruzione, dirige verso Cozzo Balatelli (956 m s.l.m.). Dopo circa 1,4 km si lascia la strada per imboccare, a destra, un sentiero in terra battuta che termina su di un pianoro (km 0,500), nei pressi di una masseria. Aggirando la costruzione da sinistra e puntando in direzione di una ben visibile pietraia, dopo circa trecento metri si raggiunge - quasi alla sommità di Cozzo Balatelli - un piccolo terrazzo naturale sul quale si apre l'antro della grotta, ricoperto da un fitto intrico di vegetazione. L'Abisso del Vento (940 m s.l.m. circa), tra le più interessanti e complesse cavità delle Madonie, ha uno sviluppo notevole - più di 4 km - e si presenta ricco di concrezioni e numerosi laghetti sotterranei. L'escursione offre anche l'opportunità di cogliere le splendide vedute che, dall'ingresso della grotta, si aprono a ovest sull'abitato di Isnello, Monte Grotta grande, Pizzo Dipilo, e su Monte d'Oro (808 m s.l.m.) a sud-ovest.

(5) DA ISNELLO A GRATTERI (KM 16,5)

Lasciata Isnello, si discende nuovamente al bivio sulla provinciale e, svoltando a sinistra, ci si immette sulla sp 54bis, in direzione Gratteri. Ma una breve sosta si impone quasi subito (km 1,7 circa dal bivio) per una facile e interessante passeggiata al vicino Mulino Mericola.

Da non perdere:

- Passeggiata al Mulino Mericola

(km 0,500 circa; quota di partenza 460 m s.l.m. circa, quota di arrivo 380 m s.l.m. circa; facile)

Poco prima di superare un alto ponte ad una campata sulla sp 54bis, si imbecca uno stretto sentiero sulla destra che discende verso il sottostante vallone ov'è il manufatto, già ben visibile, in basso. Una breve passeggiata a piedi e si raggiunge l'insieme di edifici, quasi per intero ricoperti dalla vegetazione, ma che conservano ancora buona parte delle strutture e dei macchinari del complesso molitorio. Di antichissima origine - ne è attestata l'esistenza sin dal 1182 - il Mulino Mericola (380 m s.l.m.) si erge in un contesto ambientale di particolare suggestione e offre anche, dal basso, una magnifica veduta sulle aspre pendici di Monte Grotta grande, fortemente caratterizzate dalle scoscese pietraie inframmezzate da una singolare teoria di "guglie" calcaree.

In un susseguirsi di grandiose visioni sul massiccio del Carbonara e di suggestivi scorci su Isnello, su Monte Grotta grande, Pizzo Dipilo, Pizzo Sant'Angelo, la provinciale, dopo una serie di serpentine, punta verso nord, aprendo in tal modo a oriente ampie vedute verso Castelbuono e la sua vallata. Dopo circa 4 km dal bivio di Isnello, in basso sulla destra, emergenti da un'ampia conca appaiono i singolari ruderi del Castello di Bonvicino (o "Castellaccio"). Esistente con certezza già dal 1177 - lo attesta una bolla di donazione - la fortezza controllava, dall'alto della sommità di una rocca, una vasta porzione di territorio. Affascinanti, questi resti rendono testimonianza, così come gli altri archetipi architettonici che caratterizzano in generale l'intera area madonita - la capanna, il recinto, la masseria, i mulini - di una metodologia costruttiva capace di sfruttare sapientemente ogni asperità della roccia senza modificarne la conformazione, integrandosi coerentemente, in tal modo, al paesaggio naturale. Muovendosi successivamente lungo le ripide pendici orientali di Monte Puraccia (1157 m s.l.m.), si raggiunge il bivio di Piano delle Fate. Qui, svoltando a sinistra - e immettendosi in tal modo nella provinciale 28 - si prosegue (km 6), immersi tra i boschi di Querce della contrada Pianetti - ove eccezionalmente la Roverella forma boschi puri - sino all'abitato di Gratteri (657 m s.l.m.), adagiato sul versante settentrionale di Pizzo Dipilo.

Da non perdere:

- Passeggiata ai ruderi dell'Abbazia di San Giorgio

(km 1,7; quota di partenza 657 m s.l.m., quota di arrivo 668 m s.l.m.; facile; Zona B del Parco; v. riquadro 5 della carta dei sentieri)

Dalla parte più alta dell'abitato di Gratteri, nei pressi dei ruderi del Castello, si imbecca una stretta strada sterrata che dirigendo verso sud, in direzione di un'ampia vallata, raggiunge i bellissimi resti dell'Abbazia di San Giorgio (668 m s.l.m.). Posti alle falde di Pizzo Dipilo, in un'ampia, verdeggiante radura chiusa da ovest a est da una rigogliosa quinta di boschi di Querce e aperta, a nord, verso la costa e il Mar Tirreno, i solitari e suggestivi ruderi testimoniano dell'unico insediamento in Sicilia dell'Ordine premostratense degli Agostiniani Riformati. Fondata nel 1140 dal Duca Ruggero, l'Abbazia di San Giorgio, nelle sue eleganti linee architettoniche - pianta basilicale a tre navate, abside, portale - denota una chiara impronta normanna impreziosita - specie negli elementi decorativi del raffinato portale - da influssi bizantineggianti. Per quanti volessero poi affrontare una lunga (ma non eccessivamente faticosa) quanto bella passeggiata nei boschi, segnaliamo che la strada, lasciata sulla destra l'Abbazia, procede ancora verso sud, si incunea tra i

fianchi di Pizzo Dipilo e quelli della rigogliosa Rocca del Monaco (805 m s.l.m.), aggira le pendici di quest'ultima, piega subito dopo verso occidente insinuandosi nel Bosco di San Giorgio e discende sino all'ex Abbazia di Santa Maria del Pedale (km 4 circa), prima di raggiungere (km 3 circa) l'abitato di Collesano (per la descrizione di questa Abbazia v. escursione con partenza da Collesano, nell'Itinerario Madonie centro).

Da non perdere:

- **Passeggiata alla Grotta Grattara**
(km 0,500 circa; quota di partenza 657 m s.l.m., quota di arrivo 1000 m s.l.m. circa; facile; zona b del parco)
- **Escursione a Pizzo Dipilo**
(km 4 circa; quota di partenza 1000 m s.l.m. circa, quota di arrivo 1385 m s.l.m.; mediamente impegnativa nel primo tratto, particolarmente impegnativa nell'ultimo tratto; zone b e a del parco; v. riquadro 5 della carta dei sentieri)

Dal pianoro di San Nicola, nella parte alta dell'abitato di Gratteri, seguendo le apposite indicazioni, si imbecca un sinuoso sentiero in salita che, snodandosi all'interno di una fitta pineta, raggiunge in breve, alle estreme falde di Pizzo Dipilo, la Grotta Grattara (1000 m s.l.m. circa): una antichissima condotta freatica, singolarmente plasmata dall'erosione che ha creato due enormi e spettacolari archi di roccia. Al suo interno, nell'ampia conca formata dallo stillicidio delle acque, varie concrezioni, muschi e Capelvenere generano una fantastica armonia di forme e colori, di luci ed ombre. Dopo quattrocento metri circa, il sentiero si innesta in una carrareccia sterrata che raggiunge (km 1,5 circa) la verdeggiante radura di Piano Prato (970 m s.l.m.), ove sono ubicati alcuni interessanti insediamenti pastorali e un (prezioso) abbeveratoio. Da qui si procede in direzione sud-est, risalendo lo spartiacque di Pizzo Dipilo, ove si incontra, a quota 1188 m s.l.m., la struttura metallica di un ponte radio, nei pressi del quale si diparte un altro sentiero (a sinistra) che, dirigendo verso est, conduce al Monte Grotta grande e discende al sottostante abitato di Isnello. Procedendo sulla destra, invece, tra le grigie pietraie della cresta rocciosa del monte, punteggiate da importanti specie erbacee e arbustive - tra le quali l'Alisso dei Nebrodi e la Viperina stellata, due dei tanti endemismi madoniti, l'Euphorbia characias, il Narciso, l'Iberide, varie Ginestre e splendide Orchidee - si raggiunge la ormai vicina vetta di Pizzo Dipilo (1385 m s.l.m.). La fatica per l'ascensione - specie in quest'ultimo breve tratto - sarà ampiamente ricompensata dalla selvaggia bellezza del luogo, dal volteggiare di Taccole e Corvi imperiali, di Gheppi e Gracchi corallini e, naturalmente, dalla incredibile vastità di orizzonti che dalla sommità si aprono: a sud-est, verso il maestoso massiccio del Carbonara, con le sue doline e le macchie di vegetazione arborea; a nord-est, ove svetta l'abitato di Pollina; a est, verso l'ampia e rigogliosa vallata di Castelbuono; a sud-est, ov'è la verdeggiante, fittissima faggeta di Monte Mùfara e Piano Battaglia, ovvero, ancora un grandioso, magnifico compendio del "cuore" del Parco delle Madonie.

(6) DA GRATTERI A CEFALÙ (KM 21,2)

In un susseguirsi di vasti panorami - che da nord a sud spaziano sull'ancora distante costa tirrenica, sulle pendici di Pizzo Sant'Angelo con il Santuario di Gibilmanna, verso la vallata di Castelbuono e l'aereo abitato di San Mauro Castelverde e sino alle propaggini del Carbonara e a Pizzo Dipilo - si ritorna al bivio di Piano delle Fate ove, svoltando a sinistra, ci si reimmette nella sp 54, in direzione nord. Inizia, così, la discesa verso Cefalù: un suggestivo tratto di strada attraverso un fitto bosco di Roverelle e Querce da sughero che, di tanto in tanto, diradandosi, lascia intravedere ampi squarci sul mare. Poco dopo (km 1,4) si raggiunge l'innesto con la sp 15, la strada che conduce al Santuario di Gibilmanna e che consente, tramite una ulteriore deviazione, di risalire, sempre in automobile, sin quasi alla vetta del rigoglioso Pizzo Sant'Angelo.

Da non perdere:

- **Escursione al Santuario di Gibilmanna**
(km 0,500 circa; quota di partenza 755 m slm, quota di arrivo 795 m slm; facile, in automobile; zona b del parco)
- **Escursione a Pizzo Sant'Angelo**
(km 3,6; quota di partenza 760 m slm circa, quota di arrivo 1081 m slm; facile, in automobile e a piedi; zona b del parco; v. riquadro 4 della carta dei sentieri)

Inerpicandosi per le boschive pendici di Pizzo Sant'Angelo si giunge in pochi minuti al Santuario di Gibilmanna. Dopo aver contemplato gli splendidi panorami che si aprono su di un ampio tratto di costa, è d'obbligo una visita al più celebre dei Santuari Mariani esistenti in Sicilia. Fondato nel XII secolo nel sito ove preesisteva un cenobio benedettino distrutto dagli Arabi nell'857, esso si articola in diversi corpi di fabbrica risalenti a varie epoche. Da visitare la Chiesa del Santuario - che custodisce numerose opere d'arte, quali il ricco altare barocco in marmo policromo; una cinquecentesca statua marmorea della Vergine, di scuola gaginesca; un affresco della Madonna con Bambino, del XIII secolo; un settecentesco tabernacolo ligneo - e, nei locali dell'ex seminario, una importante Biblioteca e un ricco Museo. Nella prima sono conservati antichi incunaboli, testi filosofici, teologici, agiografici di gran pregio, tra i quali la prima edizione (1558) del De Rebus Siculis di Tommaso Fazello; nel secondo, articolato in otto sale, preziose raccolte di dipinti, sculture, argenti, paramenti ed arredi sacri. Di ritorno, a duecento metri circa dal Santuario di Gibilmanna, si imbecca a sinistra una carreggiabile asfaltata (seguire il cartello con l'indicazione "Osservatorio geofisico") che, con arditi tornanti, si inerpica lungo le pendici di Pizzo Sant'Angelo, sontuosamente rivestite da Roverelle, Querce da sughero, Leccio, Perastrì, Corbezzoli e da un fitto e intricato sottobosco, sino a raggiungere un ampio spiazzo, a 1005 metri d'altezza, ov'è ubicato l'edificio che ospita l'Osservatorio. Da questo punto - qui la strada ha termine - una breve passeggiata a piedi su di un facile sentiero, consente di raggiungere agevolmente la vetta di Pizzo Sant'Angelo (1081 m s.l.m.) dalla quale - così come peraltro lungo l'intero percorso - si godono magnifici e sconfinati paesaggi.

Si procede, quindi, sempre in discesa, in direzione Cefalù (km 13,5), ultima tappa dell'itinerario, mentre il bosco si dirada, sostituito, a mano a mano che diminuisce la quota, da popolazioni sparse di Querce da sughero, Castagni, Olivi, Pini domestici, Robinie, inframmezzati da bei lembi di macchia mediterranea, ove primeggiano la Ginestra, in gran quantità, l'Erica, l'Euforbia dendroide, il Cisto. Infine, ormai parecchio fuori dai confini del Parco, subito dopo un'ampia curva, si scopre Cefalù (16 m s.l.m.), dominata dalle guglie del suo superbo Duomo, incastonata tra il ceruleo Mar Tirreno e la sanguigna, bellissima Rocca.

Da non perdere:**- Escursione alla Rocca di Cefalù**

(km 0,700 circa; quota di partenza 16 m s.l.m., quota di arrivo 270 m s.l.m.; mediamente impegnativa; fuori dai confini del Parco)

Un sentiero che si diparte dal centro abitato (via Saraceni) sale tortuosamente sin sulla vetta della Rocca di Cefalù (270 m s.l.m.) consentendo, via via, di scoprirne i notevoli resti archeologici che ancora il promontorio conserva. Frequentato, infatti, sin dalla preistoria, vi residuano consistenti elementi dell'articolato complesso difensivo del Castello, tra i più muniti in Sicilia nel XIII secolo; il santuario megalitico, comunemente detto Tempio di Diana, risalente a IX secolo a.C.; resti di costruzioni di epoca greca e bizantina. La Rocca, sulla quale sono presenti significativi lembi di vegetazione rupestre, ospita anche una interessante ornitofauna che annovera, tra le altre specie, anche l'ormai raro Falco pellegrino.

A Cefalù, città che abbiamo definito una delle ideali "porte" al Parco naturale delle Madonie, si conclude l'ultimo dei tre itinerari alla scoperta di questo straordinario angolo della Sicilia, capace ancora di restituire le primigenie immagini di questa Terra bellissima che altrimenti ci sarebbero state negate e per sempre. Adoperiamoci tutti, allora - ciascuno per la propria (anche minima) parte - affinché anche ai nostri figli non sia negata - mai - questa impagabile opportunità.